



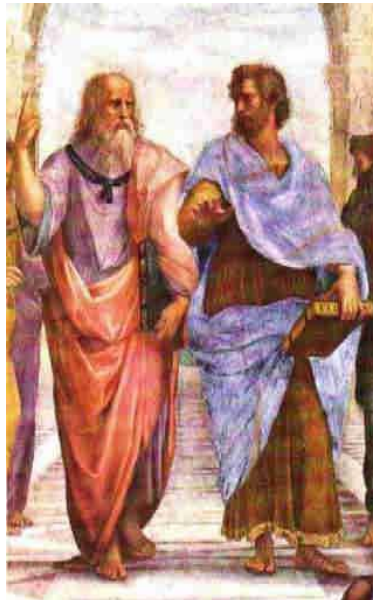
I QUADERNI DEL  
CENTRO STUDI SAN TOMMASO MORO

**Ciclo di Seminari di “Filosofia politica e cristianesimo”**

Primo Incontro

**“Il concetto di Bene “**

a cura del  
**Prof. Leonardo LOTITO**



Torino, 5 Maggio 2004

# LA RICERCA DEL BENE

## *- Dall'immanenza alla trascendenza -*

### **Premessa**

In termini complementari al nostro Ciclo biennale di Incontri sulla Dottrina Sociale della Chiesa già in essere, il Centro Studi ha raccolto la richiesta di approfondire l'aspetto più specifico del rapporto fra l'etica cristiana e la filosofia politica.

Abbiamo quindi organizzato un Ciclo di Seminari a carattere divulgativo su tale argomento.

Pensiamo di far cosa gradita ai partecipanti nel pubblicare, per ognuno dei Seminari, una piccola dispensa riassuntiva.

### **Il Bene.**

Il bene è un valore, un'idea, o meglio un ideale che deve orientare l'agire umano. Deve. Perché l'essere umano non compie volentieri o senza sforzo il bene, in quanto spesso è guidato da falsi valori, derivanti dagli istinti più abietti: egoismo, sopraffazione, mancanza di rispetto.

Ma un'azione non diretta dal bene abbassa l'uomo al di sotto della sua dignità razionale, ad un livello inferiore a quello delle bestie.

Se volgersi al bene implica uno sforzo, lo sforzo cioè di diventare uomini allontanandoci da ciò che ci accomuna agli animali, il bene è allora più un ideale che un qualcosa che si possa possedere pienamente.

Questo almeno è il limite dell'uomo. Non di Dio che è Bontà assoluta, il Bene stesso.

Già da queste definizioni emerge l'insufficienza di una morale umanistica, fondata cioè solo su valori umani, immanente, ristretta cioè al nostro orizzonte terreno. Ma il limite stesso dell'uomo rimanda ad un illimitato, proprio come l'imperfetto cerca il perfetto.

La morale dell'uomo desidera cioè una fondazione trascendente, superiore cioè al suo orizzonte terreno: una fondazione divina.

Cerchiamo di seguire storicamente questo percorso teorico.



## **I Sofisti** Attorno al V sec. a. C.

La filosofia dei Sofisti è un tipico esempio di relativismo umanistico.

Ciò significa che i valori, il Bene dunque, sono tali in quanto commisurati all'essere dell'uomo, relativi all'uomo.

E' bene ciò che soddisfa l'uomo, ciò che lo rende felice, ciò che si adatta al suo essere. E questo bene deve essere perseguito.

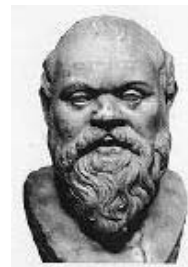
Ma cosa rende felice l'uomo? Ciò che è bene per l'uomo è anche il *Bene*? Evidentemente in questa prospettiva si può parlare solo di un bene relativo (relativo all'uomo) non assoluto, valido incondizionatamente per tutti gli esseri. Da qui deriva il relativismo etico dei Sofisti.

Non esiste secondo alcuni di questi un bene valido presso tutti i popoli, presso tutte le culture etc., ma è bene ciò che coincide con i costumi locali e con la tradizione. Ai giorni nostri ciò porterebbe a giustificare anche le pratiche più ingiustificabili in uso presso alcuni popoli.

Inoltre ciò che è bene per l'uomo è davvero ciò che lo rende felice?

Se il bene è relativo ai singoli individui, potrebbe essere bene ciò che soddisfa i desideri egoistici di questi, ma ciò non coincide con un bene universale valido per tutti e nemmeno, in fondo con la loro felicità.

Di conseguenza il bene si identifica con ciò che è bene per i più forti, trasformando così il vivere sociale in un caos ferino.



## **Socrate** 470 a. C.- 399 a. C.

Occorre trovare allora non ciò che è bene per questo o quell'individuo (bene relativo) ma un bene universale, assoluto, in grado di garantire a tutti il raggiungimento della felicità. E' questo il compito intrapreso da Socrate.

Socrate sottolinea la centralità della conoscenza del bene in ogni azione.

Se si agisce senza conoscere ciò che autenticamente è bene, l'azione stessa sarà priva di valore.

Si può essere eccellenti medici, abili oratori, stimati politici, ma senza la direzione del bene tali azioni si riducono a tecnica di manipolazione, di dominio. Pensate ad esempio alla centralità della questione del bene per la medicina.

Si possono sviluppare le tecniche più raffinate di intervento o la farmacologia più efficace: ma tutto ciò è privo di valore se non si pensa a ciò che è veramente bene per il malato, se non si pone al centro il malato come persona e la sua dignità.

Anche le azioni del politico o i discorsi dell'oratore, senza considerare ciò che è il bene per tutti si riducono a vuoti esercizi di potere personale.

Che cosa è il bene per Socrate?

Esso coincide con l'indagine razionale, con la ricerca incessante condotta dalla ragione: esso coincide con la ragione (razionalismo etico).

La ragione è ciò che ci distingue dalle bestie e in essa risiede la nostra dignità.

La ragione è misura, moderazione, limite.

La ragione è al contempo propria di ognuno, dal più umile al più potente.

Ecco perché se ci si volge ad essa si possono trovare regole di comportamento universalmente condivise. Ma soprattutto seguire la ragione, condurre una vita virtuosa porta alla felicità.

Abbandonarsi agli istinti solo apparentemente rende felici.

L'esempio vivente di Socrate era quello di un saggio che non disdegnava i piaceri della vita, ma sapeva goderne con misura: ai banchetti, mentre gli altri erano già perduti tra i fumi del vino, egli poteva ancora apprezzare, sobrio e controllato i piaceri della tavola fino in fondo.

Il bene dunque non è relativo ai singoli individui, ma è universale, solo che si voglia seguire la ragione naturalmente.

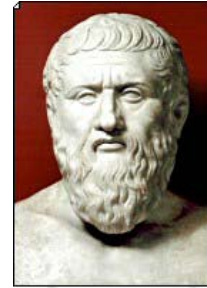
Ma seguire la ragione non è un sentiero semplice per l'uomo, il quale si lascia comandare da altri padroni.

Qui si incontra il limite di una morale fondata esclusivamente sulla ragione umana come quella di Socrate. E cioè che essa non possiede una sanzione superiore che possa renderla davvero universale.

Ci si può infatti appellare alla medesima ragione per invertire l'insegnamento di Socrate, per rigettarlo: è ciò che fecero i suoi aguzzini condannandolo a morte con l'accusa di corrompere i giovani.

Infatti Socrate insegnava ai giovani a pensare con la propria testa.

Esercizio pericoloso per i tiranni di tutte le epoche...



## **Platone** 427 a. C. – 347 a. C

Con Platone, discepolo di Socrate, la morale e la ricerca del bene riceve quella fondazione superiore, trascendente, divina che mancava all'etica del suo maestro.

Trascendente significa appunto superiore alla dimensione limitatamente umana della ragione. Ciò che è bene non è solo la ragione a dircelo. O meglio ce lo dice la ragione solo nella misura in cui il bene non dipende esclusivamente da essa, non è cioè un valore razionale o umanistico.

Il bene trascende la dimensione dell'uomo, conduce al di là del mondo dell'uomo nel regno del divino.

In ambito ancora non cristiano, per motivi cronologici, pure però Platone identifica il Bene col divino, con Dio. Il Bene trova con ciò una sanzione superiore che davvero lo rende universale. Il bene non è ciò che coincide con la ragione, ma con Dio stesso.

La realtà terrena, immanente, è per Platone apparenza, dotata di un grado di verità inferiore. E' solo la copia imperfetta di un modello superiore, divino, che Platone chiama idea. L'idea è il modello, l'archetipo, l'ideale, ciò che possiede verità perfetta. L'idea non è ciò che si pensa oggi con tale termine, e cioè il frutto del pensiero soggettivo, ma ha valenza oggettiva: è cioè una vera e propria realtà superiore al soggetto che pensa.

Ad esempio, l'idea di bello è quel concetto universale, valido per tutti, su cui tutti sono d'accordo quando unanimemente indicano ciò che è bello distinguendolo dal brutto.

L'idea di bello è l'ideale di bellezza, quella bellezza celeste e divina che qui sulla terra trova però solo delle riproduzioni imperfette. Non esiste la bellezza assolutamente perfetta qui sulla terra: essa è piuttosto un modello divino, trascendente, che ci permette di giudicare ciò che è bello.

E lo stesso vale per le altre idee (il vero, il bene, la giustizia etc.) che sono in questo modo dei valori. Ad esempio, dice Platone, l'idea di giustizia è così universalmente riconosciuta, tutti cioè hanno una nozione di cosa è effettivamente giusto, che senza di questa idea, nemmeno una banda di delinquenti potrebbe esistere.

Infatti pur violando la giustizia i ladri rispetto il criterio di giustizia nel momento in cui si spartiscono il bottino, altrimenti la loro banda non potrebbe sussistere.

Il Bene coincide dunque per Platone con questo insieme di valori ideali. Ma per contemplare questi valori e il Bene che è a fondamento di tutti (ancora l'idea di Socrate che senza il bene nulla potrebbe avere valore o significato) occorre allontanarsi dal mondo ingannevole dei sensi che ci orienta verso beni apparenti. Solo distaccandosi dalla realtà sensibile, e intraprendendo un vero e proprio viaggio verso la trascendenza si può cogliere il Bene.

Ciò viene spiegato da Platone con il mito della caverna.

Platone immagina la seguente situazione.

Un gruppo di schiavi giace incatenato in una caverna buia con il volto girato verso una parete.

Su questa parete gli schiavi vedono scorrere una realtà fatta d'ombre, una specie di teatro delle ombre in cui sfilano tutti gli oggetti e gli esseri del nostro mondo: ombre di sedie, di animali, di uomini etc.

Questi schiavi sono talmente offuscati nella loro ignoranza che scambiano quella realtà d'ombre per la realtà autentica. E passano la loro vita ad indovinare la forma di tali oggetti e coloro che vengono reputati i più sapienti sono quelli più abili in tale opera di individuazione.

Ma un giorno uno schiavo riesce a liberarsi dalle catene, esce dalla caverna e vede che la realtà esterna, quella vera, non è un gioco d'ombre ma è composta di esseri e di oggetti veri, di cui quelli proiettati nella caverna erano solo copie illusorie.

Prova pena per i propri compagni vittime di tale ignoranza. Però non vuole abbandonare la contemplazione della realtà vera per ritornare nel mondo dell'apparenza; d'altronde la fine tragica di Socrate gli ricorda che fine fanno coloro che tentano di illuminare e di aiutare i propri simili.

Eppure lo schiavo liberato corre questo rischio. Torna nella caverna per rendere partecipi i compagni della verità da lui scoperta.

Questo mito ha carattere metaforico, come si è capito. Ciò che esiste sulla terra (la caverna) è perverso, deformato, malvagio rispetto al modello ideale e divino. Il mondo dell'aldilà, perfetto e divino è perduto per sempre per l'uomo precipitato sulla terra: non manca infatti in Platone nemmeno l'intuizione germinale dell'idea cristiana di caduta. Il compito del politico, del saggio governante (lo schiavo liberatosi e ritornato nella caverna) è quello allora di guidare l'agire politico-sociale ricordando la contemplazione delle idee, del bene assoluto.

Con ciò il percorso di fondazione dell'etica dall'immanenza alla trascendenza è compiuto.

E con ciò si è preparato il terreno per un'etica cristiana al di là dei limiti che, per motivi cronologici segnavano ancora il pensiero di Platone.

D'altronde i Padri stessi della Chiesa riconosceranno nel pensiero di Platone, ma anche di Socrate, in quel che del loro pensiero lascia pensare ad una prefigurazione della dottrina cristiana, l'azione dello Spirito Santo.

Leonardo Lotito

per il Centro Studi San Tommaso Moro

Torino, Maggio 2004

